



TEATRO DI RILEVANTE INTERESSE CULTURALE

TORINO

STAGIONE TPE 21.22 GENNAIO-MAGGIO

| 7 - 9 gennaio 2022, Teatro Astra

Modo Minore

Enzo Moscato

Compagnia Teatrale Enzo Moscato / Casa del Contemporaneo

interpretazione, testo e regia **Enzo Moscato** / progetto, arrangiamenti e direzione musicale **Pasquale Scialò** / **Paolo Cimmino** percussioni, **Antonio Colica** violino, **Antonio Pepe** contrabbasso, **Claudio Romano** chitarra e mandolino / assistente musicale **Claudio Romano** / organizzazione **Claudio Affinito** / produzione **Compagnia Teatrale Enzo Moscato/Casa del Contemporaneo**

Il titolo *Modo Minore* allude tanto al carattere intimo e patetico dei brani musicali scritti in questo tono, quanto a componimenti poco noti o caduti nell'oblio, quando addirittura non considerati di bassa qualità. Accompagnato da un organico strumentale da camera, Enzo Moscato attraversa diversi filoni della produzione vocale dagli anni '50 ai '70, guidato da un'idea di «musica inclusiva» che spazia dalla canzone urbana diffusa *en plein air* nei vicoli di Napoli a quella intonata nella penombra dei night club. L'ultimo (e romantico) Carosone di *Giacca rossa 'e russetto*. L'imperituro e quasi modernista Sergio Bruni di *O jukebox 'e Carmela*. L'ironico Ugo Calise, il malinconico Enzo Di Domenico, Antonio Basurto e Teddy Reno, Mario Trevi, Mimmo Rocco, Bruno Martino, Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Pino Donaggio, Sonny & Cher, l'Equipe '84, Dalida e Gloria Christian. Cosa accade se si pone in successione *The Köln Concert* del 1975 di Keith Jarrett e *Nun t'aggi'a perdere* di Antonio Moxedano e Tony Iglio, lanciata nel 1976 da Pino Mauro?

In questo incessante navigare, tra memoria episodica e stimoli digitali dalla rete, si delinea un *bricolage* sonoro da cui affiorano piccole perle dimenticate: da *Serenata arraggiata* di Mallozzi-Colosimo del 1958 a *O bar 'e ll'università* di Annona-Di Domenico del 1971, fino a un paradossale *Mandolino d' 'o Texas* di Gentile-Capotosti del 1958, in bilico tra una surreale creatività e luoghi comuni. «Il défilé di artisti, autori e canzoni d'epoca che attraversa *Modo Minore* – racconta Enzo Moscato – è un viaggio mnemonico-musicale. Scanzonatamente ma non senza il rigore dell'attenzione e dell'approfondimento filologico, si muove, anzi si sposta danzando discretamente – in *modo minore*, appunto, vale a dire in umiltà – dal cuore agli arti, dal centro al margine e viceversa del complesso (e al contempo leggerissimo e giocoso) impero canoro napoletano e internazionale del pieno '900». Lo spettacolo ha debuttato nell'ottobre 2018 alla Sala Assoli ai Quartieri Spagnoli di Napoli.

| 11 - 16 gennaio 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

Anima Mundi

Lucia Giagnoni

Centro Teatrale Bresciano / TPE - Teatro Piemonte Europa

di e con **Lucilla Giagnoni** / collaborazione ai testi **Maria Rosa Pantè** / musiche **Paolo Pizzimenti** / luci e video **Massimo Violato** / assistente alla regia **Daniela Falconi** / segreteria artistica **Elisa Zanino**
produzione **Centro Teatrale Bresciano, TPE - Teatro Piemonte Europa**

Scrive James Hillman nel suo *Anima mundi*: «Le cose parlano. Si annunciano, testimoniano della loro presenza: "Guardate, siamo qui". E ci guardano, indipendentemente da come le guardiamo noi. Questa richiesta d'attenzione è il segno di un mondo infuso d'anima». *Anima Mundi* di Lucilla Giagnoni apre la *Trilogia della Generatività*, l'ultima dopo la Trilogia della Spiritualità e quella dell'Umanità. Vent'anni di esplorazioni in forma di spettacoli teatrali, legati da un filo rosso di domande. Ogni lavoro ne aggiunge di nuove. Anche questa nuova creazione di Lucilla Giagnoni è prodotta ,come le due trilogie precedenti, da TPE - Teatro Piemonte Europa.

Ormai è certo che ogni evento mette in moto una catena di reazioni e risonanze, che coinvolgono tutto il mondo. Si sapeva da tempo che se una farfalla batte le ali a Pechino, scoppia un uragano in California. Si sapeva, si diceva, ma nessuno l'aveva ancora veramente sperimentato. Ora lo sappiamo, perché l'abbiamo vissuto. E anche se per alcuni sembrano semplificazioni, oggi sappiamo con precisione quanto l'abbattere foreste procuri pandemie o quanto gli allevamenti intensivi siano responsabili dei cambiamenti climatici. Non c'è più tempo da perdere: il mondo è soggetto a un'immensa sofferenza, e mostra sintomi acuti e clamorosi con i quali si difende dal collasso. Siccome ne siamo in gran misura responsabili, dobbiamo darci da fare per rimetterci in equilibrio col meccanismo che nutre la Vita: donne, uomini, animali, piante, batteri, virus e minerali, aria, acqua, terra e fuoco uniti dalla cura gli uni delle altre. Servono grandi azioni politiche, ma soprattutto piccoli atti quotidiani: a partire dal notare le cose, da uno sguardo capace di vedere in ogni cosa la sua anima, uguale alla nostra, che sappia essere strumento per agire.

Commenta Lucilla Giagnoni: «Sogno da sempre una scuola che per prima cosa educi alla Poesia: Poesia dal greco *Poieo* che significa Fare, Produrre, Generare. Educare alla capacità di Incanto, di Trasformazione e Generazione. Insegnare ad accorgersi. Leopardi poco prima di morire vede il Vesuvio eruttare, ma la sua attenzione va su un fiore e la poesia parla di una ginestra. Anzi: *con* una ginestra. La piccola pianta gli indica con estrema semplicità, cosa si può davvero fare. Già una volta, ancora giovanissimo, fu una siepe a espandere il suo sguardo verso interminati spazi e sovrumani silenzi. Non usciremo dal labirinto (è un tema del precedente mio lavoro *Magnificat*) con i nostri ormai sviluppatissimi saperi settoriali (ne parlo in *Furiosamente*), ma con la capacità quotidiana di allargare lo sguardo partecipando consapevolmente a fare anima nel mondo».

| 19 - 23 gennaio 2022, Teatro Astra

In nome della madre

Erri De Luca / Gianluca Barbadori / Galatea Ranzi

di Erri De Luca / con Galatea Ranzi / regia Gianluca Barbadori / costume Lia Francesca Morandini / produzione Teatro Biondo Palermo / in collaborazione con Soc. Coop. Ponte tra Culture, Amat - Associazione Marchigiana Attività Teatrali / con il patrocinio di Regione Marche

In nome della madre è la storia, narrata in prima persona, di Miriàm, una ragazza della Galilea che ha una strana visione nella quale un angelo le annuncia che avrà un figlio e le profetizza per lui un destino di grandezza. Subito dopo, la giovane scopre di essere incinta. Dopo qualche titubanza, decide di avvertire Iosef, il suo promesso sposo. Miriàm sa perfettamente che rischia di essere lapidata, ma rifiuta ogni menzogna, rivendicando il mistero della sua gravidanza e la sua assoluta buona fede. Iosef, anche in seguito ad un sogno premonitore, decide che le nozze avranno luogo come previsto, sfidando i benpensanti di Nazaret e le leggi del tempo. Intanto, gli odiati occupanti romani organizzano un censimento e per i giovani sposi si prepara un viaggio, lungo e difficile, a pochi giorni dal parto.

Facendo ricorso al linguaggio semplice e terso della poesia, Erri De Luca racconta la gravidanza di Miriàm/Maria. Il Talmud, oltre un decennio di studi biblici e gli storici romani gli forniscono dati preziosi per dare alla sua storia uno sfondo credibile. Ma non è un'urgenza storiografica, quella che muove De Luca. Piuttosto, è il desiderio di raccontare «qualcosa che non c'è»: una versione laica e poetica della nascita di Gesù. *In nome della madre* è un testo pieno di Grazia, che commuove e fa riflettere credenti e laici. La messa in scena intende creare un intimo momento di incontro col pubblico. Miriàm/Maria, donna oramai adulta che ha accettato con consapevolezza il destino di suo figlio, desidera condividere con noi la sua esperienza personale, senza fronzoli, invitandoci a ritrasmettere il suo messaggio di amore, coraggio e speranza.

| 1 - 6 febbraio 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

Tiresia e altri prodigi / Le lacrime di Mirra

«Perché in ogni metamorfosi è sempre il desiderio che si esprime, è l'unione amorosa che si manifesta, la stessa che tiene insieme l'anima del mondo. Perché alberi, umani, fiere, uccelli nascono dal dissidio dell'odio e dell'amore. Nell'uno tutto è difforme, nell'altro tutto si riunisce», scrive Filelfo ne *L'Assemblea degli Animali*. Dopo avere debuttato a luglio 2021 nella versione *site specific* per il Tempio di Diana alla Reggia di Venaria, arrivano sul palco del Teatro Astra, presentati in un'unica serata, *Tiresia e altri prodigi* e *Le lacrime di Mirra*: i due lavori originali creati e prodotti da TPE in collaborazione con Piemonte dal Vivo per il ciclo *Metamorfosi. Ovidio e altre storie*.

Tiresia e altri prodigi

Eva Robin's / Claudio Del Toro / Elena Serra

elaborazione drammaturgica di **Fabrizio Sinisi** / regia **Elena Serra** / con **Eva Robin's, Elena Serra** e **Claudio Del Toro** / luci **Mauro Panizza** / produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa** / in collaborazione con **Piemonte dal Vivo**

Niente nella natura è immobile. Tiresia lo sa bene da quella volta che guardò due serpenti accoppiarsi e, infastidito, ne uccise uno. Il dio, per punirlo, lo cambiò di sesso e lo tramutò in donna. Ma non fu una maledizione. Fu un dono. Da allora Tiresia è l'uomo più saggio del suo tempo. Interpellato da Zeus e la moglie Era (la Giunone dei Romani) su chi fra donna e uomo provi il piacere più grande, Tiresia – l'unico ad averli provati entrambi - risponde che il piacere della donna è nove volte più intenso. Era, indispettita dallo svelamento del segreto, rende Tiresia cieco. Zeus, per compensare, gli concede il dono della profezia. Da allora Tiresia, essere semidivino al di là dei sessi, attraversa il tempo in ogni parte, e racconta storie. Il suo tema è uno solo: l'enigma del desiderio, la smania divina dell'amore.

Fabrizio Sinisi (Premio Giovanni Testori 2018 sezione Letteratura) per TPE ha riscritto assieme a Valter Malosti la drammaturgia di *Molière / Il Misanthropo* (2018) e di *Shakespeare / Sonetti* (2018). Nella partitura drammaturgica da lui composta per *Metamorfosi. Ovidio e altre storie*, Elena Serra chiama in scena Eva Robin's in un attraversamento delle *Metamorfosi* di Ovidio come un saggio sul desiderio e sul piacere.

Le lacrime di Mirra

Marco Lorenzi / Animaliguida / Gaia Ginevra Giorgi

CONCERTO / SPETTACOLO ispirato alle *Metamorfosi* di **Ovidio** / a cura di **Marco Lorenzi** / elaborazione drammaturgica **Gaia Ginevra Giorgi** e **Animaliguida** / musiche originali scritte e interpretate da **Animaliguida** / con **Manfredi Crocivera, Elio D'Alessandro, Gianmaria Ferrario, Roberta Lanave, Marco Lorenzi, Gaia Ginevra Giorgi** e la partecipazione di **Fulvia Davi** / luci **Mauro Panizza** / produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa** / in collaborazione con **Piemonte dal Vivo**

Il mito di Mirra affronta un tabù ancestrale della civiltà occidentale: l'incesto. Un tabù talmente disturbante che lo stesso Ovidio chiede scusa al lettore quando si accinge a narrarlo. Anche la tragedia che Vittorio Alfieri le dedicherà nel 1784-86 sarà una delle sue più forti e anomale. La principessa Mirra è soggiogata da un'attrazione sessuale oscura e indomabile per il padre Cinira. Con l'inganno arriva a giacere con lui e ne rimane gravida. Fugge. Prossima al parto, confessa agli dei la propria colpa e chiede di essere bandita sia dal mondo dei vivi che da quello dei morti. Gli dei ascoltano la sua preghiera. Mirra, piangente, viene trasformata in un albero che stilla gocce profumate. La corteccia si squarcia. Ne esce un neonato bellissimo. Giunone Lucina lo affida alle Naiadi che lo ungono con le lacrime della madre-albero. Si chiamerà Adone, e anche per lui la vita non sarà facile.

Attore e regista, Marco Lorenzi si è formato alla scuola del Teatro Stabile di Torino e ha fondato la compagnia Il Mulino di Amleto. TPE ha prodotto e sostenuto numerose sue creazioni, fra cui *Ruy Blas, Platonov, Kollaps / Collasso* e *Festen* che ha debuttato al Teatro Astra dopo la riapertura in primavera. Così racconta la sua Mirra: «Mirra è un mito che "eccede". Eccede tutto. Eccede la norma, non conosce limiti, rompe l'armonia delle cose, toglie il senso alle parole, la natura sembra voler scappare dalla visione. L'uomo è eccezionale tra gli animali perché è attraversato da questo "eccesso", da questo bisogno di trascendere, di andare oltre il limite, oltre la normatività per rinnovare il senso della vita e sfuggire alla consapevolezza della morte. Il Mito, invece, ci ricorda che questo desiderio cela un immenso pericolo, ovvero il *furor*: l'eccesso da ciò che è consentito, da ciò che è umano. E ci condanna a punizioni celesti e alle conseguenze del nostro *scelus*. Mirra va contro la natura ma la sua metamorfosi in albero l'ha ricondotta alla fusione e all'armonia con la natura, a ciò che è "naturale". Se prima i nostri occhi non potevano guardare il suo "eccedere" verso

l'orrore, ora, la nostra *pietas* si riconcilia con lei, con le sue lacrime di resina, con il frutto del suo amore, con l'albero della mirra (o di Mirra). Ma, soprattutto, questa Mirra sarà un concerto. Sarà un rito dionisiaco di musica dal vivo, versi poetici, donne e uomini vivi, spiriti dei trapassati, desiderio ed eros. Sarà un modo di incontrarci di nuovo dopo tanto tempo...».

| 10 - 13 febbraio 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

Sorelle

Pascal Rambert / Sara Bertelà / Anna Della Rosa

testo, messinscena e spazio scenico **Pascal Rambert** / con **Sara Bertelà** e **Anna Della Rosa** / traduzione italiana **Chiara Elefante** / produzione **TPE – Teatro Piemonte Europa, FOG Triennale Milano Performing Arts**

«Uno smisurato conflitto tra due donne che tutto separa e tutto riunisce. Una lotta all'ultimo sangue. Parola contro parola. Corpo contro corpo. Per dirsi – attraverso tutta questa violenza – solamente una cosa: l'amore che provano l'una per l'altra». Così il drammaturgo e regista francese Pascal Rambert racconta *Sorelle* che a maggio 2021 in prima italiana, protagoniste Sara Bertelà e Anna Della Rosa, ha celebrato la riapertura del Teatro Astra dopo il lockdown. *Sorelle* ritorna ora nella Stagione TPE nel medesimo allestimento curato dall'autore e con l'interpretazione delle stesse due attrici molto amate dal pubblico e applaudite in diverse produzioni TPE: Sara Bertelà (*Molière / Il Misanthropo* con la regia di Valter Malosti, per la quale ha vinto come Arsinoè il premio Le Maschere del Teatro 2021, *Una specie di Alaska, Niente di me*) e Anna Della Rosa (*Molière / Il Misanthropo, Accabadora, Cleopatràs*).

Classe 1962, Rambert mette mano a *Soeurs (Marina & Audrey)* nell'ottobre 2017: «Ho scritto e diretto le versioni di *Soeurs* a Parigi e Madrid contemporaneamente con Audrey Bonnet e Barbara Lennie con cui, qualche anno prima, avevo lavorato rispettivamente per la versione francese e spagnola di *Clôture de l'Amour*, andata in scena in Italia proprio con Anna Della Rosa. E quando mi è stato proposto di realizzare la versione italiana di *Soeurs* con Anna Della Rosa e Sara Bertelà ho subito detto di sì, pieno di entusiasmo per questa nuova esperienza». Il regista ha rimodellato la pièce sul corpo e la personalità di Della Rosa e Bertelà in questo che è il primo adattamento italiano di un testo già presentato con successo in Estonia, Perù, Grecia, Venezuela e Hong Kong e ora nuovamente in scena sul palco che lo ha visto nascere fin dalle prime prove. Rambert intesse un grande racconto che mette al centro la resa dei conti tra due sorelle. L'intreccio muove da un conflitto familiare per assumere in maniera raffinata e sottile una visione geopolitica perturbante per noi occidentali e poeticamente inedita. Spiega l'autore e regista: «Non esiste una trama, mi piace immaginare lo spettacolo in termini di energia. Non mi interessa raccontare una storia di conflitto ma focalizzarmi su come le interpreti incarnano il testo, sull'energia reale e organica che scaturisce dalla relazione che i loro due corpi instaurano nello spazio. La forza del conflitto risiede, infatti, su due elementi: il potere dello scambio verbale e l'eco che questo genera nello spazio e nel tempo. È qualcosa che si rinnova ogni sera e che richiede un notevole sforzo fisico».

| 15 - 20 febbraio 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

Brevi interviste con uomini schifosi

David Foster Wallace / Lino Musella / Paolo Mazzarelli / Daniel Veronese

di David Foster Wallace / regia e drammaturgia Daniel Veronese / traduzione Aldo Miguel Grompone e Gaia Silvestrini / con Lino Musella e Paolo Mazzarelli / produzione Carnezzaria srls, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Marche Teatro, TPE - Teatro Piemonte Europa, FOG Triennale Milano Performing Arts / in collaborazione con Timbre 4 - Buenos Aires e Teatro di Roma – Teatro Nazionale

C'è l'uomo che insulta la moglie che lo sta lasciando, la disprezza e la deride come una cosetta incapace di vivere senza lui accanto a sostenerla. C'è l'uomo che vanta la propria infallibilità nel riconoscere la donna che «ci sta» senza fare storie. C'è quello che usa una propria malformazione per portarsi a letto quante più donne gli riesce. Quello che rimorchia in aeroporto una giovane in lacrime perché appena abbandonata dall'amato. Una galleria impietosa di mostri.

Attore, drammaturgo, regista, nato a Buenos Aires nel 1955, Daniel Veronese è maestro indiscusso del teatro argentino contemporaneo e nome di riferimento in tutto il continente latinoamericano. Porta in scena le *Brevi interviste con uomini schifosi* di David Foster Wallace, lo scrittore-culto nato a Ithaca (Ny) nel 1962 e morto suicida nel 2008 a 46 anni. L'ironia irresistibile di Wallace tratta la natura umana con una suprema abilità nel descrivere il quotidiano. Il suo è uno humor talmente intriso di drammaticità da rasentare il sadismo.

Attraverso una rosa di racconti, Daniel Veronese traccia una propria linea drammaturgica che parla di uomini incapaci di avere relazioni armoniche con le donne e ci invita a osservarli da vicino. Veronese traspone queste voci, scritte da Wallace in forma di monologo al maschile, in dialoghi tra un uomo e una donna. In scena però chiama a interpretarli due uomini, Lino Musella e Paolo Mazzarelli, che si alternano nei due ruoli maschile e femminile, in una dialettica che mette in luce tutte le fragilità, le gelosie, il desiderio di possesso, la violenza, il cinismo insiti nei rapporti affettivi. Il regista argentino dà vita così, con sguardo feroce e molto humor, a uno zibaldone di perversioni e meschinità che ritraggono il maschio contemporaneo come un essere debole, che ricorre al cinismo se non alla violenza come principale modalità relazionale con l'altro sesso. Il risultato è comico e disturbante a un tempo.

| 22 febbraio 2022, Teatro Astra - Palcoscenico Danza

Man Ray

Taiat Dansa

ideazione e direzione **Meritxell Barberá & Inma García** / coreografia **Meritxell Barberá & Inma García** / in collaborazione con i danzatori **Cristina Reolid, Cristian Arenas, Miguel Ángel Fernández, Kilian García, Jon López, Joel Mesa, Martxel Rodríguez, Mauricio Pérez** / maitre **José Belda** / consulente artistico **Roberto Fratini** / consulente drammaturgico **Eva Zapico** / composizione musicale e sonora **Caldo (David Barberá)** / costumi **Estudio Savage** / ideazione e creazione scenografia **Luis Crespo** / adattamento spazio scenico **David Orrico** / produzione video **David Novella** / disegno luci **Ramón Jiménez** / responsabile tecnico **Mundi Gómez** / videomapping **Sergi Palau** / produzione e relazioni esterne **Marta Fernández** / coproduzione **Festival Grec de barcelona 2017, Institut Valencià de cultura, Ballet de la Generalitat, Sagunt a Escena 2017** e **Inaem**

L'americano di origine russo-ebraica Emmanuel Radnitzky (1890-1976), in arte Man Ray, è stato uno fra gli artisti più originali del Novecento: pittore, fotografo, grafico, regista cinematografico, costruttore di oggetti, figura chiave della leggendaria Parigi delle avanguardie anni Venti. La compagnia valenciana Taiat Dansa nello spettacolo Man Ray indaga la relazione feticista tra il fotografo e le sue muse, analizzando attraverso di essa la più generale relazione tra gli artisti uomini e le loro modelle femminili, fonte di ispirazione e oggetto di desiderio. Relazioni estreme, che gli artisti della corrente surrealista hanno raccontato attraverso la manipolazione dell'immagine del corpo della donna e della sua sessualità.

In questo spettacolo Man Ray si moltiplica, appaiono tutte le sue identità in modo ossessivo e si manifesta una struttura della società dettata dagli uomini. Per le sue regole. Per i suoi meccanismi. Per i suoi occhi fotografici. Quando André Breton dichiarava «l'arte sarà convulsa o non sarà», neanche immaginava che di tutte le espressioni del discorso surrealista la più convulsa sarebbe stata il click della macchina fotografica di Man Ray.

| 25 - 26 febbraio 2022, Teatro Astra - Palcoscenico Danza

Rizoma

Compañía Argentina de Danza

direzione artistica **Analia Domizzi** / coreografie di **Analia Domizzi, Jimena Visetti, Rodrigo Colomba, Candelaria Torres, Manuel Labarraz, Fernando Vera, Romina Caffaratti, Federico Carrizo, Jeremias Vizcaino, Kimelen Fernandez** / musiche di **Autori Vari Del Folklore Argentino** / costumi **Teresa Duggan** / fotografia **Ale Carmona** / disegno grafico **Anabella Urbani** / realizzazione video **Jeremias Vizcaino** / coordinamento **Eleonora Pereira** / co-direzione **Victor Gonzalez** / danzatori **Walter Barrios, Romina Caffaratti, Rodrigo Colomba, Dana Devia, Martina Guerreiro, Manuel Labarraz, Camila Pina, Fernando Vera, Jimena Visetti, Jeremias Vizcaino** / danzatore ospite **Alejandro Parente**

Rizoma, della Compañía Argentina de Danza diretta da Analía Domizzi è un progetto di creazione collettiva basato nelle radici delle danze folkloriche argentine e narrato attraverso lo sguardo di diversi artisti che accompagnano il linguaggio del corpo con la pittura, la musica e il video. Un invito a viaggiare lungo l'Argentina attraverso un paesaggio sonoro e coreografico il cui principale motivo ispiratore è l'opera del grande esponente della pittura narrativa Antonio Berni.

La Compañía Argentina de Danza è nata alla fine del 2019 in vista dell'invito rivolto ad Analía Domizzi a partecipare a Palcoscenico Danza 2020. L'edizione 2020 della rassegna torinese, come si sa, è stata sospesa per la pandemia. In vista della sua prima tournée italiana, nel 2021 il gruppo ha allestito la sua prima produzione, *Rizomas*, partendo da una serie di forme virtuali: idee che la coreografa-regista inizialmente aveva puntigliosamente annotato in un taccuino insieme a innumerevoli appunti e schizzi. Lo ha fatto, come lei stessa ha dichiarato, «approfittando di quel lato positivo che la quarantena ci ha offerto: avere più tempo a nostra disposizione».

| 4 - 5 marzo 2022, Lavanderia a Vapore - Palcoscenico Danza

Made4You - Pink

+ INTERPLAY LINK (5 marzo)

Eko Dance Project

Ecoico coreografia **Cristina Golin** / musiche **A. Pärt, A. Noto, J. Cage**

Come Tu Mi Fai Sentire coreografia **Eva Calanni** / musica **Ezio Bosso**

Del Tempo Che Fugge coreografia **Roberta Ferrara** / musica **Armand Amar**

Te Voio Racconta' Na Storia coreografia **Donatella Poggio** / musica **Alessandro Mannarino**

Broken Chords Can Sing A Little coreografia **Francesca Frassinelli** / musiche **Giovanni Battista Pergolesi, Antonio Vivaldi, Arvo Pärt**
/ produzione **Eko Dance Project**

Dopo due anni di rinvii causa pandemia arriva al debutto *Made4You 2020. Pink*. È la nuova produzione Eko Dance Project che presenta cinque creazioni inedite di altrettante coreografe emergenti, selezionate da Pompea Santoro assieme a Paolo Mohovich. Un'edizione Pink, completamente dedicata alla creatività femminile. Francesca Frassinelli propone *Broken Chords Can Sing A Little*, su musiche di Giovanni Battista Pergolesi, Antonio Vivaldi e Arvo Pärt. Eva Calanni presenta *Come tu mi fai sentire* su musiche del compianto Ezio Bosso; Roberta Ferrara *Del tempo che fugge* su musiche di Armand Amar; Donatella Poggio *Te voio raccontà na storia* su musica del cantautore Alessandro Mannarino. Cristina Golin, madrina della serata, per l'apertura dello spettacolo porta in scena tutti i danzatori dell'Eko Dance in una creazione dal titolo *Ecoico* su musiche di Pärt, Noto e Cage, e in ricordo di Mirella Freni ha ideato le coreografie dei brevi intermezzi su arie interpretate dalla grande soprano modenese scomparsa il 9 febbraio 2020.

Nella serata del 5 marzo lo spettacolo sarà preceduto dall'ormai tradizionale appuntamento con Interplay Link, in cui un coreografo del territorio piemontese, segnalato dal Festival Interplay, presenterà la propria creazione.

| 10 - 13 marzo 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

Nella lingua e nella spada

Oriana Fallaci / Aléxandros Panagulis / Elena Bucci

un progetto di musica e teatro ispirato alle vite e alle opere di **Oriana Fallaci** e di **Aléxandros Panagulis** / elaborazione drammaturgica, regia e interpretazione **Elena Bucci** / musica in playback di **Luigi Ceccarelli** / con registrazioni di **Michele Rabbia** e **Paolo Ravaglia** / disegno luci **Loredana Oddone** / cura e regia del suono **Raffaele Bassetti** / assistenti all'allestimento **Nicoletta Fabbri**, **Beatrice Moncada** / scene **Nomadea**, **Loredana Oddone** / costumi **Nomadea**, **Marta Benini** e **Manuela Monti** / si ringrazia il **Teatro Comunale di Russi** per l'ospitalità / produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa**, **Le belle bandiere**, **Ravenna Festival**, **Napoli Teatro Festival - Fondazione Campania dei Festival** / produzione musicale **Edison Studio**, Roma / con il sostegno di **Regione Emilia-Romagna** / **Comune di Russi**

Nella lingua e nella spada - in solo è un «melologo di più anime» che si ispira alla storia del poeta e rivoluzionario greco Aléxandros Panagulis e della giornalista e scrittrice italiana Oriana Fallaci. I due si incontrano per un'intervista il giorno in cui Aléxandros, per tutti Alekos, incarcerato per un attentato al dittatore Geōrgios Papadopoulos, viene liberato grazie a un forte movimento internazionale. I due restano allacciati, fra discussioni, lotte per la libertà, allegria, solitudini e speranze, fino alla morte di lui per un misterioso incidente, nel 1976. Aléxandros trova nella poesia una cura per resistere alla violenza della tirannia e del carcere; Oriana fa del suo lutto un libro. Irriducibili, spesso isolati e solitari, mai vinti nella vitalità e nell'energia, trasformano il dolore in scrittura, memoria di tutti, un tesoro al quale attingere quando manca il coraggio. *Nella lingua e nella spada - in solo* è una nuova produzione TPE – Teatro Piemonte Europa realizzata assieme a Le belle bandiere, Ravenna Festival, Napoli Teatro Festival - Fondazione Campania dei Festival.

Sul palco in *a solo* una pluripremiata protagonista del teatro italiano come Elena Bucci, per anni compagna di ricerca di Leo de Berardinis, che ha curato anche l'elaborazione drammaturgica e la regia. Spiega Elena Bucci: «Proverò a raccontare con le mie povere parole di lei e di lui, di quell'epoca, di quella terra e della mia, dell'entusiasmo per alcuni artisti – eroi? - che vissero l'orrore della dittatura senza piegarsi, cantando: nella lingua e nella carta è la loro spada. Grazie a loro allargo il mio sguardo di fortunata nata in tempo di pace fino al limite del buio che si avvicina». Il fondamentale apporto musicale è firmato da Luigi Ceccarelli ed è ispirato alla musica greca, che ha saputo accogliere la musica latina, araba e balcanica fino a farne una sintesi che ci identifica tutti in un unico linguaggio.

| 15 - 20 marzo 2022, Teatro Astra - Produzione TPE

L'angelo di Kobane

Henry Naylor / Simone Toni / Anna Della Rosa

di Henry Naylor / con Anna Della Rosa / regia Simone Toni / traduzione Carlo Sciacaluga / creazione visiva Christian Zurita / produzione TPE – Teatro Piemonte Europa / produzione originale 2018 Teatro Nazionale di Genova

Chi ricorda l'assedio di Kobane? Era il 2014. Sono passati pochi anni, eppure di quei tragici fatti della guerra civile siriana resta una memoria evanescente e confusa, sopraffatta da sempre nuovi e tragici sviluppi su un quadrante geopolitico senza pace. Il pluripremiato autore inglese Henry Naylor ha condotto una lunga indagine, fatta di ricerche, interviste, studio su quanto accaduto e ne ha tratto un magmatico racconto, un flusso di coscienza che prende spunto da una storia vera. Quella di una giovane donna, una contadina kurdo-siriana chiamata Rehana, che avrebbe voluto studiare, diventare avvocato, e invece abbracciò il kalashnikov fino a diventare un implacabile cecchino delle truppe femminili che combatterono contro l'Isis. In scena Anna Della Rosa, applaudita in produzioni TPE firmate Valter Malosti come *Molière / Il Misanthropo* e *Cleopatràs* di Giovanni Testori, in *Accabadora* di Michela Murgia e *Sorelle* di Pascal Rambert. Drammaturgo, autore e attore di serie satiriche in tv, Henry Naylor (1966) è presenza assidua all'Edinburgh Fringe Festival. Ha raggiunto il successo come autore con la trilogia *Arabian Nightmares*, di cui *L'angelo di Kobane* (*Angel*, rappresentato in Francia, Australia, Russia, Stati Uniti) è il terzo capitolo. «Volevo raccontare - spiega - quanto e come le nostre ambizioni, i nostri sogni, possono essere distrutti dalle ambizioni di qualcun altro. E di come una donna, che credeva nel pacifismo e nella giustizia, si sia convertita alle armi e alla violenza». La versione italiana ha debuttato all'edizione 2018 della Rassegna di Drammaturgia Contemporanea del Teatro Nazionale di Genova. Lo spettacolo era inizialmente previsto in cartellone all'Astra a novembre 2020 per la Stagione TPE 20.21.

| 22 marzo - 3 aprile 2022, Area X - Produzione TPE
prima nazionale

Ciara

David Harrower / Elena Serra / Roberta Caronia

di David Harrower / traduzione Monica Capuani / con Roberta Caronia / spazio scenico Jacopo Valsania / performer/cura dei movimenti Isacco Venturini / art work Donato Sansone / regia Elena Serra / produzione TPE - Teatro Piemonte Europa in collaborazione con Intesa Sanpaolo

Ciara è una donna determinata e sensibile. Dirige con successo una piccola galleria d'arte contemporanea a Glasgow anche grazie alla sua capacità di mantenere relazioni con l'alta borghesia della sua città. Ma Ciara è anche figlia di un importante gangster, moglie di un criminale in ascesa e sorella di un tossicomane alla deriva. Il rapporto fra arte, mafia e riciclaggio in una città che non fatichiamo ad immaginare come una metropoli del Nord Italia. *Ciara*, dello scozzese David Harrower, è stato presentato in anteprima a Edimburgo nell'agosto 2013. Valter Malosti lo ha proposto per primo in Italia nell'ottobre 2019 in forma di reading al Teatro Belli di Roma per *Trend. Nuove frontiere della scena britannica*. Questo è il debutto italiano della pièce in forma scenica, sempre affidato alla premiata Roberta Caronia con la regia di Elena Serra.

Ciara segna una nuova tappa nella collaborazione fra TPE e il Gruppo Intesa Sanpaolo. Per la prima volta una produzione TPE viene rappresentata in Area X, iniziativa di Intesa Sanpaolo Assicura, nata con l'obiettivo di diffondere la cultura della protezione e il suo valore nella vita quotidiana attraverso esperienze immersive, interattive e virtuali. Proprio come accadrà per *Ciara*, quando Area X assumerà l'aspetto di una galleria d'arte contemporanea.

| 24 marzo 2022, Teatro Astra - Palcoscenico Danza

Duo d'Eden + Pastorale

MM Contemporary Dance Company

Duo D'eden coreografia e colonna sonora **Maguy Marin** / coreografia rimontata da **Cathy Polo** ed **Ennio Sammarco** / costumi **Montserrat Casanova** / luci **Pierre Colomer** / maestro ripetitore **Enrico Morelli** / interpreti **Emiliana Campo, Nicola Stasi**

La Pastorale coreografia **Michele Merola** / musica **Ludwig Van Beethoven**, sinfonia N. 6 Pastorale - eseguita dal vivo dal duo pianistico **Giancarlo e Stefano Guarino** / luci **Gessica Germini** / scenografie **Alice De Lorenzi** / costumi **Carlotta Montanari e Nuvia Valestri** / assistente alla coreografia **Paolo Lauri** / interpreti **Emiliana Campo, Dylan Di Nola, Lorenzo Fiorito, Matilde Gherardi, Federica Lamonaca, Fabiana Lonardo, Annalisa Perricone, Nicola Stasi, Giuseppe Villarosa**

Duo d'Eden è una creazione del 1986 di Maguy Marin, che ne cura anche la colonna sonora, ripresa nell'autunno 2020 da MM Contemporary Dance Company. Due corpi, come nudi, avanzano in scena. Si avvengono l'uno all'altro per tutta la durata del brano e non si lasciano più. Un uomo e una donna che si attirano e si aggrappano, congiunti l'uno all'altro fino a diventare indissolubili. I due danzatori della MMCDC interpretano con stile e padronanza un pezzo di rara bellezza, originale, molto difficile e articolato. Semplicemente un uomo e una donna, parrucca dai capelli lunghissimi per lei e tute color carne che mettono in evidenza la loro nudità. Un Adamo e una Eva immersi in un percorso di sensualità, eros, difesa, attacco, in un Paradiso Terrestre non così tranquillo, sicuro e idilliaco e che già prefigura le inquietudini del mondo di fuori. Un brano poetico e intenso.

Nel 2020, in occasione del 250° anniversario della nascita di Ludwig van Beethoven, Michele Merola ha creato per la MMCDC una nuova coreografia basata sulla Sinfonia numero 6 opera 68 *Pastorale*, qui eseguita dal vivo nella trascrizione per due pianoforti affidata al duo Giancarlo e Stefano Guarino. Partendo da questa celeberrima partitura musicale che apre le porte a una nuova sensibilità romantica nel rapporto fra uomo e natura, la coreografia di Merola trae ispirazione dalla natura stessa cui viene reso omaggio, per analizzare il rapporto ancestrale tra questa e l'uomo. Il ridestarsi di piacevoli sensazioni nell'animo all'arrivo in campagna, l'ambientarsi dell'uomo nella natura, il suo immedesimarsi con essa, l'esplosione di una festa campagnola, lo stupore panico dinanzi agli elementi scatenati nella tempesta fino al ritorno della quiete, in vista di una nuova rinascita e dell'inizio di un nuovo ciclo.

In questo contesto i nove danzatori diventano attori, spettatori e mediatori di una nuova conoscenza e coscienza ecologica della Terra, di un nuovo senso dell'identità e memoria della stessa: proiezione dell'uomo contemporaneo, della sua motivata e rinnovata capacità di cogliere il senso e il valore dei paesaggi, geografici e umani, la cui tutela è un obiettivo ormai imprescindibile. L'ambientazione è rinnovata e contemporanea grazie al linguaggio coreografico, ai costumi, alle luci e alle scenografie: una grande rete colore del suolo, plasmabile e polimorfa, sacche sospese come viscere, citazioni esplicite delle sculture-installazioni dell'artista brasiliano Ernesto Neto ispirate alla Madre Terra.

| 25 - 27 marzo 2022, Teatro Astra

Una tragedia reale

Giuseppe Patroni Griffi / Francesco Saponaro / Andrea Renzi

di **Giuseppe Patroni Griffi** / regia e scene **Francesco Saponaro** / con **Lara Sansone, Andrea Renzi, Ingrid Sansone, Luciano Saltarelli** / costumi **Roberta Nicodemo** / luci **Cesare Accetta** / suono **Daghi Rondanini** / produzione **Tradizione e TuRiSmo - Centro di Produzione Teatrale Teatri Uniti**

La vicenda si ispira alla tragica fine della principessa Diana, mito planetario pop con derive da rotocalco, e ritrae con gusto dissacrante la reazione convulsa e aspra della Regina. A distanza di oltre vent'anni dalla sua stesura e dal primo allestimento (1999), Francesco Saponaro affronta *Una tragedia reale*, bizzarra e imprevedibile scrittura di Peppino Patroni Griffi. Siamo di fronte a un sagace *divertissement* parodistico, arricchito da un lessico popolare e virulento, che sembra risalire dal repertorio fiabesco barocco di Giambattista Basile condito da una buona dose di *politically incorrect*. Con *Una tragedia reale*, Patroni Griffi chiude il suo percorso di drammaturgo fedele alla sua indole più intima: quella di cantore «naturale e strafottente» di una cultura che da sempre ha mosso il suo estro, un luogo della mente dove tragedia e scherno convivono e il confine tra vita e morte è solo un'ingannevole apparenza

| 31 marzo 2022, Teatro Astra - Palcoscenico Danza

White Out o la conquista dell'inutile

Piergiorgio Milano

creazione, direzione e coreografia **Piergiorgio Milano** / performer **Javier Varela Carrera, Luca Torrenzieri, Piergiorgio Milano** / design **Luci Bruno Teusch** / sound design **Federico Dal Pozzo** / soundtrack **Piergiorgio Milano** / costumi **Raphaël Lamy, Simona Randazzo, Piergiorgio Milano** / scenografia **Piergiorgio Milano** / con il grande aiuto di **Florent Hamon, Claudio Stellato** / grazie a **Francesco Sgro, Matias Kruger** / produzione **Torinodanza Festival / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, Malraux Scène Nationale Chambéry Savoie** / con il progetto **Corpo Links Cluster** sostenuto da **Pc Interreg Va – Italia-Francia (Alcotra 2014-2020), Les Halles de Schaerbeek, Fondazione I Teatri Reggio Emilia, Flic – Reale Società Ginnastica di Torino, Teatro La Caduta** / residenze **Flic – Residenza Surreale, ERT/Teatro Nazionale, Teatro Asioli di Correggio, La Corte Ospitale, Teatro Frida, Dinamico Festival, Garage29, Festival Moncirco** / con il supporto di **Maison De La Culture Famenne-Ardenne, La Cocof, Théâtre Marni, Feas - Fédérations Des Théâtres** / con il grande e speciale supporto di **Fondazione Compagnia di San Paolo - Bando «Ora! Produzioni di Cultura Contemporanea»** / diffusione per l'Italia **Aps Gelsomina**

White Out è il termine con cui in montagna si definisce la perdita totale di visibilità, quando il biancore delle nuvole si fonde con il bianco della neve e cancella ogni riferimento nello spazio e nel tempo. Una condizione di stallo che può portare a conseguenze estreme. Una frontiera tra la vita e la morte dall'aspetto gentile.

Tre performer si muovono verso la vetta, la loro lotta per la «conquista dell'inutile» libera sul palcoscenico piano le emozioni delle altezze vertiginose e dell'immensità delle montagne attraverso i linguaggi del circo di creazione, della danza contemporanea e dell'alpinismo.

Una persona decide di scalare una montagna impossibile. Mentre sale la colpisce una tempesta, e arriva in cima quasi morta. Allora scende, e mentre scende la colpisce una tempesta. Torna a casa quasi morta. Quindi scrive la storia dell'essere umano e della montagna. E dentro ci sono tutti quelli che non hanno potuto raccontarla. Come Alison Hargreaves che, incinta di sei mesi, continua ad arrampicare in solitaria e poi scompare per sempre sul K2. O Danilo Galante, che non supera i suoi vent'anni sorpreso da un inverno improvviso sul Gran Manti. E Tony Kurtz, che con un filo di voce grida «Non ne posso più» e si spegne appeso a trenta metri dai soccorsi, sulla tristemente leggendaria parete nord dell'Eiger. Loro insieme a molti altri sono tutti in questa storia. Scomparsi oltre le nuvole, inseguendo la bellezza di un bianco infinito.

| 1 - 3 aprile 2022, Teatro Astra

La classe

Vincenzo Manna / Claudio Casadio

di Vincenzo Manna / con Claudio Casadio, Andrea Paolotti, Carmine Fabbriatore, Edoardo Frullini, Valentina Carli, Andrea Monno, Cecilia D'Amico, Giulia Paoletti / regia Giuseppe Marini / scene Alessandro Chiti / musiche Paolo Coletta / costumi Laura Fantuzzo / disegno luci Javier Delle Monache / produzione Società per Attori, Accademia Perduta Romagna Teatri, Goldenart Production / In collaborazione con Tecne, Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale, Phidia

Già previsto nel cartellone TPE a marzo 2020 e recuperato ora, *La classe* è un intenso spettacolo di teatro civile sui temi dell'integrazione, dei modelli educativi, delle dinamiche che abitano la nostra società. Il testo ha preso avvio da una ricerca condotta da Tecne, basata su circa 2.000 interviste a giovani tra i 16 e i 19 anni, sulla loro relazione con gli altri, intesi come diversi, altro da sé, e sul loro rapporto con il tempo, inteso come capacità di legare il presente con un passato anche remoto e con un futuro non prossimo. Una cittadina europea in grave crisi economica. Disoccupazione, conflitti sociali, criminalità, un decadimento che sembra inarrestabile. A peggiorare questa depressione, alla periferia della cittadina c'è lo «Zoo»: uno dei campi profughi più vasti del continente, rifugio di migliaia di disperati. E lì vicino un Istituto Comprensivo specializzato in corsi professionali che avviano al lavoro. Albert, straniero di terza generazione intorno ai 35 anni, viene assunto con il compito di tenere lezioni di recupero per sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Quello che doveva essere solo un corso pomeridiano si trasforma presto in un'esperienza di vita che cambierà per sempre il destino del professore e degli studenti. Un innovativo esperimento di *data storytelling* che ha ricevuto il sostegno di Amnesty International Italia, un lavoro che fa riflettere e sa coinvolgere ed emozionare rifuggendo da qualsiasi retorica.

| 7 - 10 aprile 2022, Teatro Astra

Questo è il tempo in cui attendo la grazia

Pier Paolo Pasolini / Fabio Condemmi / Gabriele Portoghese

da Pier Paolo Pasolini / drammaturgia e montaggio dei testi Fabio Condemmi, Gabriele Portoghese / regia Fabio Condemmi / con Gabriele Portoghese / drammaturgia dell'immagine Fabio Cherstich / filmati Igor Renzetti, Fabio Condemmi / assistente alla regia Consuelo Bartolucci / foto di scena Claudia Pajewski / produzione Centro di Produzione Teatrale La Fabbrica dell'Attore -Teatro Vascello, Teatro di Roma -Teatro Nazionale, Teatro Comunale Giuseppe Verdi – Pordenone

Un omaggio a Pier Paolo Pasolini fortemente voluto dal Teatro Verdi di Pordenone, commissionato a due giovani artisti - Fabio Condemmi e Gabriele Portoghese - e condiviso con il Teatro di Roma - Teatro Nazionale. *Questo è il tempo in cui attendo la grazia* è una biografia onirica e poetica di Pasolini attraverso le sue sceneggiature. Georges Didi-Huberman nel suo saggio *Come le lucciole* scrive: «Tutta l'opera letteraria, cinematografica e persino politica di Pasolini sembra attraversata da momenti di eccezione in cui gli esseri umani diventano lucciole - esseri luminescenti, danzanti, erratici, inafferrabili e, come tali resistenti - sotto il nostro sguardo meravigliato».

I temi dello sguardo e dell'ecfrasi (la descrizione di un luogo o di un personaggio inserita in un contesto narrativo quando viene sospeso il racconto del corso degli eventi) sono centrali in questo lavoro. Si comincia col bambino che vede il mondo, la luce, la natura, sua mamma per la prima volta (*Edipo*) e si prosegue con lo sguardo antico e religioso sul mondo del Centauro (*Medea*) e si arriva fino allo sguardo su un'Italia imbruttita dal nuovo fascismo consumista (il documentario *Pasolini e ... la forma della città*, 1974), passando per la «disperata vitalità» presente nel *Fiore delle Mille e una notte* e per la scena della *Ricotta* nella quale il regista viene intervistato e recita «Io sono una forza del passato». I termini «vede», «come visto da», «vediamo», «guarda», «attraverso gli occhi di...» compaiono molto spesso in tutti i testi scelti e creano questo filo rosso sul tema del *vedere* che è molto importante in un periodo nel quale la capacità di guardare le cose si è atrofizzata. «Per questo motivo il materiale letterario che abbiamo scelto - spiega Condemmi - è tratto dalle sceneggiature. Sfogliando una sceneggiatura di Pasolini entriamo immediatamente nella sua officina poetica e in quelle "folgorazioni figurative" per i pittori medievali e manieristi studiati sotto la guida di Roberto Longhi. Quello che ci interessa esplorare non è il suo cinema (cioè il prodotto definitivo delle sceneggiature) ma il suo sguardo. Uno sguardo che ci riguarda, sempre».

Fabio Condemmi, dal 2016 assistente di Giorgio Barberio Corsetti, ha lavorato su Robert Walser e successivamente su Alphonse-Donatien de Sade, del quale ha presentato nel 2020 alla Biennale Teatro di Venezia *La filosofia nel boudoir*.

| 13 - 14 aprile 2022, Teatro Astra - Produzione TPE - Palcoscenico Danza

Inferno

Aldes / Roberto Castello

coreografia, regia, progetto video **Roberto Castello** / musica **Marco Zanotti** in collaborazione con **Andrea Taravelli** / luci **Leonardo Badalassi** / danza **Martina Auddino, Erica Bravini, Jacopo Buccino, Riccardo De Simone, Alessandra Moretti, Giselda Ranieri, Ilenia Romano** / assistente **Alessandra Moretti** / animazioni 3D **Roberto Castello** / costumi **Desiree Costanzo** / un ringraziamento a **Mohammad Botto** e **Genito Molava** per il prezioso contributo / una coproduzione **Aldes - Ccn de Nantes** nel quadro dell'*Accueil-Studio* sostenuto dal **Ministero della Cultura - Drac Pays de la Loire, Romaeuropa Festival, Theatre des 13 vents - Centre Dramatique National Montpellier** / e con il sostegno della rassegna **Resistere e creare** di **Fondazione Luzzati Teatro della Tosse, Artefici. Residenze creative Fvg – Artisti Associati Gorizia, Palcoscenico Danza, TPE - Teatro Piemonte Europa** / con il sostegno di **MiC, Direzione Generale Spettacolo dal Vivo, Regione Toscana, Sistema regionale dello spettacolo**

Inferno è la nuova creazione realizzata da Roberto Castello per Aldes. L'inferno nella cultura occidentale è il luogo dell'immaginario che più di ogni altro ha offerto spunti a predicatori, illustratori, pittori, scultori, narratori, registi, musicisti. È il luogo dell'espiazione delle colpe morali e materiali in cui i malvagi vengono puniti e il bene trionfa sul male. È il luogo del sovvertimento e del caos nella cui rappresentazione tutto può coesistere. Ma sarebbe poco credibile oggi una rappresentazione del male come regno di un diavolo sulfureo munito di coda, corna e forcone. L'Inferno è qui, e assomiglia molto al Paradiso. È ciò che spinge a fare ogni sforzo per apparire ogni momento più bravi, più giusti, più belli, più forti, più attraenti, più responsabili, più umili, più intelligenti, che spinge a competere per ottenere gratificazioni morali, sociali, economiche, affettive. Di qui l'idea di *Inferno*, una tragedia in forma di commedia - seducente, piacevole, coinvolgente, brillante e divertente - sull'invadenza dell'ego.

| 22 - 23 aprile 2022, Teatro Astra - Palcoscenico Danza

EkodanceX10

Eko Dance Project

Eko Dance Project diretto da **Pompea Santoro**

coreografie **Fabio Liberti, Marco Barone, Paolo Mohovich, Mats Ek, Goyo Montero**

Eko Dance International Project nasce a Torino nel 2012 quando Pompea Santoro, mossa dall'esigenza di condividere le esperienze della sua lunga carriera internazionale, raccoglie attorno a sé giovani danzatori spinti dalla voglia di imparare e «ritrovarsi» a livello artistico. All'interno del progetto ha preso forma nel tempo l'Eko Dance Company. Una compagnia professionale di danzatori che, di anno in anno, fanno da traino ai giovani allievi accolti nel percorso artistico e formativo e determinati a formarsi per entrare in prestigiose compagnie italiane ed estere.

Per celebrare questo importante anniversario, Pompea Santoro riproporrà estratti di balletti del grande coreografo svedese Mats Ek, suo mentore e maestro di sempre, e alcuni lavori dell'ormai decennale repertorio di Eko Dance Project creati appositamente per i suoi danzatori. Tra una coreografia e l'altra saranno presentate pillole creative di Paolo Mohovich, da sempre sostenitore del progetto, e dedicate al tema della natura.

La serata si concluderà con una creazione del prestigioso coreografo spagnolo Goyo Montero. Un regalo che Pompea Santoro ha voluto fare ai suoi danzatori, dando loro la possibilità di conoscere e interpretare lavori di uno dei numerosi creatori di fama mondiale che, grazie alla loro generosità, rendono possibile questo progetto.

| 25 - 30 aprile 2022, Teatro Astra - Produzione TPE
prima nazionale

La stanza di Remo | Can't Breathe

Saveria Project

uno spettacolo di **Saveria Project** / con **Luca Carboni, Rebecah Commey, Stefano Moretti, Giulia Valenti** / disegno luci **Orlando Bolognesi** / musiche **Stefania Megale** / produzione **TPE - Teatro Piemonte Europa e Saveria Project** / con il sostegno di **ERT - Emilia Romagna Teatro Fondazione, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, A.N.P.I Comitato Provinciale di Bologna** / in collaborazione con **ATER Fondazione, Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno**

La stanza di Remo è il luogo in cui i ricordi di un partigiano, prigioniero politico nel campo di concentramento di Bolzano, si intrecciano con le esperienze di altre donne e uomini che hanno fatto la Resistenza. Ma è anche il luogo in cui trova spazio il bisogno di lotta dei ventenni afrodiscendenti, che si battono contro le discriminazioni razziali e di genere. La loro rabbia si confronta con la nostra storia, personale e collettiva, e con i nostri appuntamenti mancati. Questo spettacolo nasce da quasi due anni indagini, interviste e incontri informali. La pandemia ha rallentato ma non interrotto questo lavoro, dando un nuovo senso alla domanda da cui tutto era partito: che cosa vuol dire essere partigiani oggi? Sul crinale tra realtà e finzione drammaturgica, lo spettacolo prova a rispondere a questa domanda. Senza retorica. Mettendo a nudo i nostri cedimenti. I nostri dubbi. Registrando luci e ombre del nostro incontro con i partigiani e con Rebecah Commey, giovane attivista di *Black Lives Matter* Bologna.

| 6 - 8 maggio 2022, Teatro Astra

Nella solitudine dei campi di cotone

Bernard-Marie Koltès / Federica Rosellini / Lino Musella / Andrea De Rosa

di **Bernard-Marie Koltès** / traduzione di **Anna Barbera** / il dealer **Federica Rosellini** / il cliente **Lino Musella** / regia **Andrea De Rosa** / progetto sonoro **G.U.P. Alcaro** / disegno luci **Pasquale Mari** / assistente alle luci **Andrea Tocchio** / assistente alla regia **Thea Dellavalle** / assistenza ai costumi **Bàste** / organizzazione **Paolo Broglio Montani** / il costume di Federica Rosellini è di **Tirelli Costumi SpA** / produzione **Compagnia Umberto Orsini**

Scritto nel 1986, rappresentato in prima italiana nel marzo del 1992, *Nella solitudine dei campi di cotone* (*Dans la solitude des champs de coton*) è il testo più famoso di Bernard-Marie Koltès.

Notte. Due uomini, usciti di casa non casualmente, si incontrano. Uno, il Dealer (il Venditore), ha qualcosa da vendere. L'altro, il Cliente, sembra interessato all'affare e dice che forse comprerà. Non viene rivelato l'oggetto né la ragione della transazione. È un mercato misterioso, condotto alla fredda luce artificiale, fatto di ellissi e allusioni.

Lo spettacolo, diretto da Andrea De Rosa, Premio Hystrio 2021 per la regia, ha debuttato al Napoli Teatro Festival Italia il 6 luglio 2020, in scena i pluripremiati nella loro carriera: Federica Rosellini come Dealer e Lino Musella nella parte del Cliente.

Spiega De Rosa: «Durante la quarantena ho pensato spesso ai teatri vuoti. Bui, freddi, silenziosi. Era un'immagine che allo stesso tempo mi attraeva e mi spaventava, come quando ero bambino e non riuscivo a farmi capace che la mia casa continuasse a esistere anche quando non c'era più nessuno. Che cos'è una casa quando non c'è più nessuno che la abita? Che cos'è un teatro vuoto? Continua a esistere per chi? Ho immaginato il luogo dove si svolge *Nella solitudine dei campi di cotone* come un teatro vuoto. Ho immaginato il personaggio del venditore come un'attrice dimenticata su un palcoscenico e il cliente come un uomo che viene da fuori. Ho immaginato che la merce intorno alla quale si conduce la misteriosa trattativa tra i due personaggi riguardasse il teatro stesso. Se è vero, infatti, che possiamo vedere davvero uno spazio solo nel momento in cui si svuota, allora questo è un momento privilegiato per chiederci il teatro cos'è. Il testo di Koltès somiglia a un dialogo filosofico intorno ai pericolosi doni che Dioniso regala agli uomini: la droga, l'alcool, il sesso, la rinuncia alle proprie certezze, la perdita di sé. Ma se c'è di mezzo Dioniso, non si sta forse parlando anche del teatro?».

| 11 - 12 maggio 2022, Teatro Astra - A porte aperte

Varietà

LiberamenteUnico

creazione **Barbara Altissimo** / drammaturgia **Emanuela Currao** / in scena alcuni degli **attori/danzatori** che hanno partecipato alle precedenti produzioni LiberamenteUnico: **Jessica Maria Bellarosa, Tommy Crosara, Emanuela Currao, Marta Gallo, Fabio Irato, Paolo Mantovani, Pierluigi Massoglia, Ivana Messina, Daniele Ninarello, Ettore Scarpa**

LiberamenteUnico si costituisce come associazione nel 2002 ma è attivo come gruppo teatrale già dal 1998. Da allora ha dato vita a quindici produzioni e numerosi percorsi di formazione, condotti dalla direzione artistica di Barbara Altissimo con l'intervento di collaboratori, professionisti e docenti in varie discipline e il coinvolgimento di diverse tipologie di fruitori, dagli anziani del Cottolengo, a giovani under 30, e persone in condizioni di disagio. Tra gli spettacoli *Cercando il giardino. Polvere di Cechov* presentato nel 2017 per la Stagione della Fondazione TPE, e *Neverending* che vede eccezionalmente in scena la stessa Barbara Altissimo e viene presentato al Teatro Astra nel marzo 2020, ultimo spettacolo prima del lockdown. Vent'anni di LiberamenteUnico sono dunque un compleanno importante per ripercorrere insieme un lungo cammino di studio, ricerca, formazione, affrontando momenti di fragilità e registrando fondamentali vittorie. Un traguardo denso di tempo, vissuti ed esperienze da condividere con il proprio pubblico.

Varietà attinge dagli spettacoli cult di LiberamenteUnico che riprendono vita dopo anni, portando con sé le tracce del tempo, in una danza tra passato e presente volteggiata dai protagonisti originali, accompagnati da alcuni nuovi inserimenti. Dice Barbara Altissimo: «Quale miglior modo di festeggiare se non in teatro con gli artisti e le persone che da tanti anni ci seguono e ci danno fiducia? E quindi che *Varietà* sia! Una piccola parola capace di evocare leggerezza e svago. *Varietà* porterà il pubblico a immergersi in una narrazione sentimentale, dove la trama non camminerà sui binari della logica ma porterà gli spettatori a vivere visioni, piccoli angoli poetici e momenti di intima quotidianità... immersi nello scintillio delle paillettes. Perché alla fine l'essenziale è proprio questo: spegnere le candeline e farsi una liberatoria risata. Quindi... buon compleanno LiberamenteUnico!».

| 14 - 15 maggio 2022, Teatro Astra - A porte aperte

Vertigine di Giulietta

William Shakespeare / Caterina Mochi Sismondi

Ideazione **Caterina Mochi Sismondi** / creazione e performance **Alexandre Duarte, Elisa Mutto, Federico Ceragioli, Vladimir Ježić, Beatrice Zanin, Rio Ballerani, Michelangelo Merlanti** / light design **Massimo Vesco** / violoncello e sound design **Bea Zanin** / costumi **Carla Carucci e Federico Bregolato** / Foto **Andrea Macchia** / produzione **blucinQue** / in co-produzione con **Fondazione CirkoVertigo** / testo d'ispirazione **Romeo e Giulietta** di **William Shakespeare**

La compagnia blucinQue è stata fondata dalla coreografa Caterina Mochi Sismondi, anche autrice e regista di tutti i lavori di creazione e direttrice artistica del Teatro Café Müller di Torino, dove ha la sua sede stabile dal 2018. «Dai Deplacé, lavori di teorizzazione e pratica del “fuori luogo” e dello “spostamento”, in cui approfondivo la tematica dello spiazzamento e del disequilibrio – spiega Mochi Sismondi - sono scaturite le radici di Studio sulla Vertigine (ora divenuto Vertigine di Giulietta), per me luogo di riflessione anche sul valore dei generi e dei ruoli. Parte fondamentale è la costruzione della musica, processata e suonata dal vivo, per un concerto visivo che prende vita sulla scena”.

Vertigine di Giulietta (2014) viene selezionato dal network In Situ e si inserisce nel lavoro di ricerca sui classici condotto dalla compagnia portato in scena in diverse versioni: nel 2018 nasce Vertigine di Giulietta / relation1, in residenza alla Corte Ospitale di Rubiera e al Crac di Lomme in Francia, dopo una residenza e un'anteprima alla Lavanderia a Vapore di Collegno e il debutto in versione teatrale - anche su testi rivisitati di Shakespeare, tra musica, danza e circo - nella stagione del Teatro Comunale di Adria. E nell'estate 2020 nasce Vertigine di Giulietta - Distance mode, spettacolo concepito a partire dal primo lavoro teatrale ma adattato alle mutate condizioni delle esibizioni dal vivo a distanza e all'aperto imposte dalla pandemia. Volo, perdita di equilibrio, oscillazione, tensione e spiazzamento amoroso, un lavoro di ricerca sul movimento e la composizione fra teatrodanza, testo, musica dal vivo, danza e discipline circensi. Oggi con un nuovo focus, quello della distanza, da agire e sperimentare anche sulla scena per un percorso post lockdown. Tutto questo è Vertigine di Giulietta – Distance mode. Nel perimetro tracciato dalla danza della «vertigine amorosa» che indaga l'anima più volitiva, audace e incline allo slittamento e alla perdita di equilibrio dell'icona shakespeariana, trova spazio una composizione onirica e sonora in cui corpi, movimento, luce e musica sono voci di un medesimo canto d'amore e riconoscenza, lirica di riconoscimento e perdita. Sulla scena la coreografia e gli attrezzi aerei, la roue cyr, il violoncello, l'uso della voce che riporta segmenti e ricomposizioni del testo di Shakespeare, pochi semplici ed emblematici oggetti di scena, emergono quali elementi concreti e plastici, che si stagliano a contrappunto di questa atmosfera sospesa.

A scandire il ritmo, l'alternanza simbiotica di brani di Sergej Prokof'ev e della musica eseguita da un violoncello classico processato dal vivo da Bea Zanin, musicista in scena insieme ai performer, danzatori e circensi, coinvolti nella composizione fisica e musicale. Accanto a Bea Zanin ci saranno i performer Elisa Mutto, Alexandre Duarte, Federico Ceragioli, Vladimir Ježić, Michelangelo Merlanti e Rio Ballerani.

| 19 - 20 maggio 2022, Teatro Astra - A porte aperte

La sposa blu

Charles Perrault / Silvia Battaglio - Zerogrammi

un progetto di e con **Silvia Battaglio** / scrittura di scena liberamente ispirata a **Barbablù (Charles Perrault)** / suggestioni letterarie **William Shakespeare, Georgi Gospodinov, Fratelli Grimm** / voce, elaborazione sonora e musicale **Silvia Battaglio** / disegno luci **Tommaso Contu** / segreteria di produzione **Maria Elisa Carzedda** / produzione **Zerogrammi** / in collaborazione con **Biancateatro**

coproduzione **Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare, Festival INCANTI, Officine CAOS/Residenza Arte Transitiva** / con il contributo di **Casa LUFT, Tangram Teatro, Gruppo Abele ONLUS** / in partenariato con **Anima International Festival/Is Mascareddas, Alpe Adria Puppet Festival/CTA Gorizia, Festival Internazionale Arrivano dal Mare/Teatro del Drago, Festival Internazionale Immagini dall'Interno/Teatro del Lavoro, IF Festival/Teatro del Buratto** / con il sostegno di **TAP Torino Arti Performative, Regione Piemonte, MIC Ministero della Cultura** / un ringraziamento a **Alfonso Cipolla, Stefano Mazzotta, Daniele Rizzo, Claudio Coloberti, Alberto Jona, Amina Amici, Roberta Savian**

La sposa blu è liberamente ispirata alla fiaba di *Barbablù* raccontata da Charles Perrault. È una «scrittura di scena» che vede interagire una performer e tre preziose marionette degli anni '40, appartenenti alla storica collezione Toselli e custodite presso l'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare di Grugliasco (To). Lo spettacolo è costruito su una drammaturgia composita e multidisciplinare che attinge alla danza, al teatro fisico e di figura e alla sperimentazione. La sposa di Barbablù non vuole conformarsi al classico femminile delle fiabe e omologarsi ai dettami del brutale consorte. Opta così per una sorta di «legittima difesa» e si oppone al violento destino cui il marito vorrebbe consegnarla. «Puoi aprire soltanto le porte delle stanze che dico io», ripete Barbablù impostando la relazione affettiva all'insegna del possesso, della paura e del controllo. È dunque nel rifiuto di questo ricatto che la Sposa blu decide di aprire la porta segreta, al di là della quale scopre i corpi occultati delle precedenti marionette-spose. Queste tornano in vita, scivolano dentro un racconto sospeso tra fiaba e realtà, dove l'elemento della trasgressione assume il valore di una redenzione salvifica.

Di particolare interesse storico e artistico la vicenda delle marionette della famiglia Toselli. Rimasta vedova giovanissima con due figlie, nel 1945 Anna Toselli si trasferisce a Genova dove conosce il marionettista e scultore Colombo Bottino. Da diversi decenni Bottino creava personaggi per il teatro di figura: Anna decide di seguirlo nel mestiere di marionettista. Dalla feconda collaborazione nasce la compagnia Dercap, che produce numerosi spettacoli di cui Anna, insieme alle figlie Elda e Hilda, cura non solo la scrittura ma anche gli aspetti connessi alla messa in scena. La poetica che ispira Anna Toselli è quella di Vittorio Podrecca, che nel 1914 aveva fondato a Roma il Teatro dei Piccoli, celebre a livello internazionale. Alla Dercap collaborano molti talentuosi attori del Teatro Stabile di Genova, fra cui i giovanissimi Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Alberto Lupo e Piero Nuti che danno voce alle marionette. È la vivace Genova del cardinale Siri, di Aldo Trionfo, Franco Enriquez e Lele Luzzati, degli esordi del giovane Paolo Villaggio. Nel 1964 la compagnia si scioglie e cessa l'attività. Nel 1977 alcune delle marionette di Anna vengono messe in vendita in tv a *Portobello*, la trasmissione condotta da Enzo Tortora. Personalità anticonformiste capaci di opporsi ai ruoli prefissati, Anna Toselli e le figlie Elda e Hilda rappresentano un'esperienza certamente unica e originale in questo campo e nella storia dello spettacolo italiano del Novecento.